

## **Seminario nazionale Le 10 IDEE della FLC per la SCUOLA dell'INFANZIA**

Roma, 17 giugno 2011

### **IDEA 1 - GENERALIZZAZIONE E OLTRE**

***A cura di Patrizia Fabbri, maestra, Arezzo***

Quando mi è stato affidato il compito di declinare questa idea, ho pensato ai mille episodi che mi sono accaduti durante la mia esperienza.

Allora scorrendo le facce, gli occhi, ho pensato che i bambini sono cambiati ma in fondo anche no.... ancora si stupiscono, e la curiosità li accompagna, ma vivono in una realtà più complessa con agenti d'informazione che li bombardano: la tv, ma anche il computer e i video giochi. All'ingresso della scuola chi è spaventato, chi fiero, chi titubante, chi piangente, chi spavaldo e noi insegnanti, presto presto a preparare ambienti accoglienti, intriganti, poi impariamo piano piano a conoscere quei bambini, a scoprirli, a decodificare emozioni ed intrecciare relazioni.

È vero: i nostri bambini sanno tante cose, hanno tante conoscenze, poi davanti ad un comando:- vai a prendere questo, -appoggia il libro sopra quel tavolo. È proprio lì che cominciano i guai, trovano difficoltà a percorrere uno spazio se qualcuno o qualcosa si frappone nel loro percorso, li devi accompagnare in sequenze di azioni che devono compiere.

In bagno:- che fai? Perché non mi tiri giù i pantaloni, - guarda che me lo devi tenere, io non sono capace!!!!

A tavola:- mi imbecchi, non mi riesce!!!

E durante i giochi: - voglio quel gioco. - Ma ci sta giocando lui. - Ma io lo voglio.

In definitiva abbiamo di fronte bambini molto attrezzati culturalmente e poco attrezzati rispetto a competenze socio- relazionali. Durante i focus abbiamo evidenziato questo aspetto definendo i nostri bambini "tutti testa e pannolone".

E le famiglie? Entrano a scuola con tante aspettative, hanno paura di essere giudicate di non essere adeguate, fanno domande, chiedono risposte, a volte delegano completamente il loro ruolo educativo.

Nella mia scuola abbiamo intrapreso un percorso significativo, abbiamo messo in campo una serie di azioni per facilitare a più livelli la partecipazione dei genitori a scuola: abbiamo strutturato un piccolo spazio per le famiglie, dedicato uno scaffale della biblioteca al prestito anche per adulti, organizzato laboratori misti insegnanti, genitori e bambini per allestire feste o organizzare gite.

Altri aspetti significativi sono stati i laboratori serali con esperti, dalla psicologa al pediatra che partendo dalle mille domande dei genitori invitassero alla riflessione, al ripensare assieme alle insegnanti, a vedere e ri-vedere i bambini sotto un'altra ottica,

ma più che altro sono serviti a togliere i genitori dalla loro solitudine educativa, hanno offerto la possibilità di condividere con altre famiglie dubbi ed incertezze e nello stesso tempo hanno fatto parte di una comunità scolastica che accoglie, che si fa carico, che condivide un percorso educativo.

Ho parlato di questo aspetto perché ritengo fondamentale il ruolo della scuola dell'infanzia nella società, un ruolo che si è conquistata nel tempo e ha fatto sì che più del 90% delle bambine e dei bambini la frequentino.

È indispensabile a questo punto rilanciare la scuola sia in termini quantitativi, diffondendola in tutto il territorio nazionale (vi sono, infatti, realtà dove la scuola è poco diffusa o addirittura assente), che in termini qualitativi, facendo propri quei modelli didattici-educativi eccellenti.

*Quando la scuola dell'infanzia si è resa indispensabile?*

Quando ha saputo riconoscere nei fatti i diritti delle bambine e dei bambini  
Quando li ha accolti con i loro diversi bagagli culturali, con le loro emozioni, con i loro modi di essere con le loro curiosità  
Quando ha pensato alla predisposizione di spazi e materiali  
Quando ha posto cura alla relazione educativa  
Quando ha valorizzato il gioco come forma privilegiata di apprendimento e di relazione  
Quando ha formulato curricoli tenendo presente "le peculiari dimensioni dello sviluppo infantile e i modi di apprendere del soggetto in crescita".  
Quando ha valorizzato le peculiarità di tutti i suoi attori  
Quando ha fatto della scuola una comunità educante  
E tanti altri Quando...

Ho messo tutti questi quando perché voglio fare mio uno slogan che in un recente passato ci ha portato fortuna "SE NON ORA QUANDO".  
SE NON ORA QUANDO RENDERE OBBLIGATORIO IL TERZO ANNO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA?

## **IDEA 2 - IL PRIMA, IL DOPO, LA CONTINUITÀ**

***A cura di Claudia Lichene, maestra, Savona***

In questo intervento che ha come focus la continuità educativa in verticale intendo assumere due riferimenti che spero mi aiutino a comunicare, a "far passare" il valore pedagogico che la continuità verticale assume nel percorso formativo del bambino e in particolare dai 2 ai 6-7 anni, gli anni della cosiddetta prima infanzia.

Il primo è rintracciabile nel Documento "Indicazioni per il curricolo" del 2007. In questo documento (che speriamo non venga mai armonizzato con le Indicazioni nazionali, come invece vorrebbe l'attuale governo) non c'è un capitolo dedicato alla continuità, ma molto più opportunamente si affida alla Scuola TUTTA il compito di assicurare ai bambini un ambiente di apprendimento accogliente e stimolante, al fine di favorire lo star bene a scuola e ottenere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti ad un progetto educativo condiviso. Per dirla con le parole usate dal CNPI nell'esprimere il previsto parere, il documento "Indicazioni per il curricolo" suggerisce una continuità che si configura "come un'armonia di fondo".

Ed è questa "continuità come armonia di fondo" che ritengo di aver trovata quando sono arrivata nella scuola dove attualmente lavoro.

## *Le 10 IDEE della FLC per la SCUOLA dell'INFANZIA*

L'Istituto Comprensivo di Carcare ha cominciato ad occuparsi di Continuità ben prima che questa tematica ottenesse l'attenzione che via via ha assunto anche nei Documenti Ufficiali ed oggi si può dire che è un'esperienza ormai consolidata. Quando ho preparato il concorso, ben oltre un decennio fa, l'ho anche dovuta studiare! Ma un conto è studiare l'esperienza, un conto è viverla dal di dentro.

Per esempio, lavorando in questa scuola ho modo di rendermi costantemente conto di che cosa significa per noi insegnanti agire nel quotidiano avendo come riferimento gli impegni di coerenza alla continuità: ne abbiamo fatto, infatti, uno dei pilastri fondamentali del POF e della prassi di insegnamento-apprendimento. Il nostro lavoro più impegnativo sta proprio nel cercare di essere coerenti tra ciò che abbiamo dichiarato negli impegni e ciò che si realizza nell'agito quotidiano. È un percorso costituito da momenti di progettazione e dalla realizzazione di incontri di bambini in piccoli gruppi (omogenei e/o eterogenei per età) per favorire esperienze di gioco in comune sulle quali riflettere in un secondo momento e assicurando alle diverse fasce d'età le opportune attenzioni. L'esperienza condotta nella mia scuola aiuta a evidenziare alcuni aspetti che molto si intrecciano con i concetti sottolineati nel Documento Ceruti-Mantovani. Una prima riflessione ci porta ad affermare che non è importante, almeno inizialmente, soffermarsi sui contenuti dell'esperienza o sulla quantità e tipologia di materiale da fornire ai bambini. È importante da subito, invece, dirci quale cittadino vogliamo crescere, quale valore vogliamo dare al gioco, cosa deve significare per noi insegnanti predisporre un ambiente accogliente, cosa significa rispettare il bambino come persona. Le immagini che vedete mostrano bene come, per giocare, basta un marciapiede e l'ombra e i bambini che si divertono a cercar di saltarci dentro. Per far sì che il gioco possa essere fonte di esperienza significativa ci vuole invece tutta la professionalità di cui siamo capaci; si tratta infatti di:

- Armonizzare nei fatti il curricolo implicito con quello esplicito
- Graduare gli obiettivi educativi programmati collegialmente
- Saper dialogare e prendere decisioni insieme agli altri
- Documentare l'esperienza per poterci riflettere su
- Monitorare il progetto e valutarlo.

"Armonizzare" strategie didattiche, stili educativi e pratiche di insegnamento/apprendimento richiede la disponibilità e la capacità degli insegnanti di confrontarsi per negoziare e condividere l'idea di bambino, del modo in cui apprende... costruire un linguaggio comune tra educatori-insegnanti. Se c'è questo impegno allora è possibile costruire la cornice comune all'interno della quale mettere in pratica i processi di continuità educativa. Tutto questo porta all'attenzione l'importanza e, al contempo, la difficoltà che comporta il coordinare il curricolo esplicito dei diversi ordini di scuola, ma anche, di mettere in continuità quello implicito. Per mettere in continuità il curricolo implicito è indispensabile costruire una continuità tra adulti che elaborano modelli organizzativi tanto condivisi quanto adeguati allo specifico contesto, alle caratteristiche dei bambini che ne usufruiscono, con l'obiettivo di superare quelle fratture spesso insensate che sono ancora presenti nei diversi livelli scolastici.

Una continuità che si costruisce su questi presupposti non ha come obiettivo quello di "unificare" il modello di insegnamento, bensì quello di rendere coerente e condiviso l'ambiente di apprendimento. È ormai diffusa l'idea che ogni bambino ha una storia personale fatta di esperienze che hanno caratterizzato il suo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale; storia personale che ne influenza tempi, modi e strategie per apprendere e crescere. Questo discorso può essere fatto, allo stesso modo, per tutti gli altri soggetti che costituiscono il contesto istituzionale scolastico e cioè gli

insegnanti. Compito dei percorsi di continuità non è quello di annullare tali differenze, ma di osservarle, accoglierle per poter costruire un percorso "unitario" e condiviso dalle parti.

Certamente, questo intento si può realizzare, ma non si può fare soltanto attraverso la buona volontà e la passione degli insegnanti e di qualche dirigente che ancora credono nel valore della continuità. È necessario far sì che il diritto dei bambini ad aver assicurata la continuità nei fatti sia reso esigibile: vanno garantite le risorse necessarie (ore di progettazione adeguate per insegnanti di scuola dell'infanzia ad esempio), una formazione in servizio degna di questo nome, i supplenti assicurati perché altrimenti i primi a saltare sono i gruppi di continuità, e forme di coordinamento pedagogico che tengano le fila del lavoro. Altrimenti si corre un rischio: quello che la continuità diventi qualcosa che si scrive dappertutto perché i genitori se lo aspettano, perché la normativa la caldeggia, ma che in realtà si pratica troppo poco.

Infine desidero dire che, in un prossimo incontro, vorrei potermi confrontare con chi è interessato all'esperienza delle sezioni primavera. In questi ultimi due anni sto riflettendo sull'esperienza della la continuità tra sezione primavera e scuola dell'infanzia: al momento posso dire che sono riuscita a comprendere meglio quanto sia difficile per insegnanti di scuola elementare mettersi dal punto di vista di noi insegnanti di scuola dell'infanzia e quanto in noi insegnanti di scuola dell'infanzia sia poco presente il valore del gioco e del prendersi cura. Ma di questo, spero, avremo occasioni per parlare.

### **IDEA 3 - UNA SCUOLA NEL TERRITORIO, DEL TERRITORIO: ANTICIPI/SEZIONI PRIMAVERA**

***A cura di Donatella Gertosio, maestra, Piemonte***

Vorrei presentare alcune riflessioni sul tema andando ad esplorare tre aspetti:

- Una scuola del bambino e per il bambino
- Una scuola del territorio e nel territorio
- Scuola e indicazioni legislative

La questione su cui vorrei soffermarmi rappresenta una crucialità per le prospettive di sviluppo futuro:

"Si possono recepire le nuove istanze sociali e indicazioni legislative SENZA svendere il progetto educativo e snaturare L'IDENTITA' della scuola dell'Infanzia?"

E soprattutto ... possiamo affrontare tali complessità SENZA perdere di vista il vero BAMBINO che ci troviamo di fronte? "

Il rapporto con il territorio e con i suoi bisogni interessa tutta la scuola dell'infanzia, ma diventa cruciale nelle realtà particolari dove non vi sono altri servizi o dove non è possibile trovare soluzioni più confacenti. Gli interventi legislativi degli ultimi anni tendono a far assumere alla scuola dell'infanzia però un carattere diverso, un ruolo sostitutivo rispetto al bisogno di servizi per la prima infanzia.

## Le 10 IDEE della FLC per la SCUOLA dell'INFANZIA

Tuttavia, la pratica dell'ingresso anticipato ha le sue radici storiche che risalgono a tempi ben precedenti la Riforma Moratti, e che prevedevano l'inserimento al compimento del 3° anno d'età a gennaio sulla base della disponibilità di posti, pratica come sappiamo, poco rispettosa del bambino e del progetto educativo.

Ora vorrei riportare la riflessione pedagogica sul senso dell'accogliere il bambino e quindi indurre ad una riflessione non tanto *sul bambino dell'anticipo* che rischia di non essere riconosciuto nella sua peculiarità ed essere velocizzato e inglobato nel progetto educativo che deve andare avanti, ma *sull'identità della scuola e sulle caratteristiche del bambino* che accoglie.

Questo intervento vorrebbe problematizzare la pratica e sollecitare nuove riflessioni utili per tutti i bambini che frequentano le scuole dell'infanzia e che hanno diritto ad un servizio di qualità.

La scuola dell'infanzia ha una chiara identità che si fonda su un contesto di RELAZIONE / CURA / APPRENDIMENTO , ha delle finalità educative in ordine allo sviluppo di AUTONOMIA/ IDENTITA'/COMPETENZA nell'ambito di un percorso triennale caratterizzato da uno specifico curriculum esplicito (c.d.e.) e l'attenzione al curriculum implicito (contesto, stile educativo...).

La scuola non solo si pone in relazione con le caratteristiche del territorio e spesso con un'offerta inadeguata di servizi educativi per l'infanzia, ma recepisce anche le nuove istanze sociali delle famiglie. La sfida si gioca sulla capacità di porsi in relazione in un sistema di servizi il più possibile integrato senza svendere il proprio progetto né snaturare il servizio a partire ancora una volta dalla *centralità del bambino*.

LA SCUOLA che va oltre l'abitudine e si interroga sulla pratica dell'anticipo ri - portando la riflessione sulle caratteristiche del bambino che accoglie, rende visibile il soggetto che diventa il fulcro del progetto educativo (e non viene assorbito dallo stesso). La relazione educativa e la capacità riflessiva e progettuale dei docenti diventano strumenti di rilancio della scuola dell'autonomia attraverso l'attenzione per l'accoglienza e la promozione di cura e apprendimento.

È necessario perciò, laddove non vi sia la possibilità di progettare un contesto dedicato come la sezione primavera, predisporre dei **"progetti pensati"** per l'inserimento alle scuole dell'infanzia che superino chiaramente l'idea dell'inserimento sulla sola disponibilità di posti ponendo delle chiare condizioni attuative (rapporti numerici, risorse umane e materiali, collaborazioni con l'ente locale, continuità con i servizi 0-3) e rimettano in discussione il progetto educativo a partire dall'organizzazione e dall'allestimento del contesto (scansione dei tempi della giornata, raggruppamenti, spazi e materiali, rapporto adulto/bambino) ma che promuovano anche la formazione di docenti e collaboratori scolastici.

Vorrei perciò portare un'esperienza maturata nel territorio del fossanese che a partire dalle sollecitazioni introdotte dalla riforma Moratti, ha aperto un tavolo di lavoro sul tema dell'anticipo da cui sono discese iniziative di formazione e un primo documento di un gruppo di scuole in rete (allegato Mozione 2007) che pur accogliendo la problematica sociale, individuava il bisogno di chiare condizioni per l'accoglienza dei

bambini in età 36-24 mesi declinando alcune caratteristiche del contesto. Tale movimento di riflessione si è sviluppato nel corso di questi anni, sensibilizzando il territorio ad una cultura del diritto di servizi di qualità per la prima infanzia, promuovendo il concetto del **"contesto dedicato"** e della **continuità** tra servizi educativi. Le iniziative formative che sono discese in seguito alle riflessioni del gruppo di ricerca attivato, hanno cercato di coinvolgere non solo il personale dei servizi 0-6, ma anche i gestori e gli amministratori locali; determinante è stata l'azione di coordinamento svolta dal centro risorse territoriale che ha come finalità la promozione di un sistema integrato di servizi sul territorio.

L'istituzione di una sezione primavera nel 2007-08, ha giocato un ruolo importante come volano per il progetto di continuità che si è esteso in seguito a tutti i servizi 0-6 e si va consolidando con attività che coinvolgono i bambini, sostengono le famiglie nel passaggio tra servizi, promuovono nei docenti occasioni di confronto e conoscenza delle rispettive realtà educative stimolando nuove capacità progettuali.

La prospettiva di sviluppo sul territorio dell'esperienza è ancora da giocarsi sul concetto di "contesto dedicato" non solo inteso come **"sezione primavera"**, ma come **luogo connotato da progetti educativi specifici** e quindi in relazione con la **capacità progettuale e il sapere contestuale dei docenti, ma anche sulla possibilità di recepire indicazioni a livello regionale.**

*Estratto dalla Mozione - Lettera ai colleghi del gruppo anticipi, febbraio 2007*  
Per attuare gli anticipi sarebbe necessario pensare a:

- **riorganizzazione delle sezioni** (numero di bambini che possono essere accolti in sezioni eterogenee o omogenee, rapporto numerico adulto/bambino ...) un primo criterio importante in merito è rintracciabile nei Vincoli Organizzativi contenuti nelle Indicazioni Nazionali che prevedono a livello nazionale e regionale "un rapporto aggiuntivo docente-bambino di uno a otto/dieci in presenza di bambini di età inferiore ai tre anni". Inoltre la circolare n. 101 ribadisce la riduzione di due e tre bambini per sezione per ciascun bambino anticipatario che viene inserito.
- **creazione di sezioni ponte** (realizzabili solamente in realtà cittadine dove la richiesta numericamente ne permetta l'istituzione) in questo caso sarebbe necessario progettare percorsi che favoriscano esperienze di scambio e di integrazione affinché l'esperienza di questo gruppo non sia isolato dal progetto complessivo della scuola
- **rimodulazione dei tempi della giornata educativa** (sia rispetto agli orari di ingresso / uscita che rispetto alla scansione della giornata, per esempio al nido i bambini mangiano prima perché poi si addormentano...)
- **potenziamento dei tempi dell'accoglienza e riservati all'inserimento**, (i criteri di progettazione educativa vanno esplicitati nel POF per poter essere condivisi e discussi con i genitori già al momento dell'iscrizione)
- **maggiore attenzione agli aspetti di cura e alla relazione adulto/bambino** (per cui occorrerebbe necessario porre attenzione all'articolazione dei turni e dei tempi di compresenza delle insegnanti).
- **diversa strutturazione degli spazi e offerta di materiali** diversi
- **ridefinizione di attività didattico/educative specifiche**
- **formazione specifica dei docenti**, per conoscere le caratteristiche di sviluppo dei bambini di due anni e mezzo e i loro bisogni formativi
- **formazione specifica del personale A.T.A.**

## **IDEA 4 - LA SCUOLA DEI LUOGHI E DEGLI SPAZI**

***A cura di Piera Virgili, maestra, Roma***

Non essendo apparentemente coinvolta nei tagli lineari di Tremonti, può sembrare che la Scuola dell'Infanzia sia in una botte di ferro. Ma chi ci lavora, e ci vive, sa che quei tagli hanno agito drasticamente in termini di tagli alle risorse economiche e per l'edilizia. I tagli ai bilanci dei Comuni hanno inciso pesantemente sullo stanziamento dovuto alle scuole dell'Infanzia statali; in termini di manutenzione degli edifici obsoleti, di arredi fatiscenti, senza parlare in termini di assistenza ai bambini diversamente abili. Tagli però che, almeno nella mia realtà (IV municipio), il più esteso e con la più alta densità di popolazione di Roma, non hanno toccato le scuole dell'Infanzia comunali, che con la storia delle sezioni primavera, (che noi non ci siamo potuti permettere per una serie di motivi) hanno goduto di ricche ristrutturazioni, arredi fiabeschi, materiali costosissimi, giardini attrezzati.....etc. A fronte di una scuola statale - che non ho parole per descriverla - il noto fatto che i genitori comprassero la carta igienica, che ha scandalizzato chi non sa, ormai ci fa ridere: i genitori nella statale ormai per i propri figli riparano i bagni, fanno i giardinieri, tinteggiano, comprano gli arredi, i materiali, le sedie! Insomma stiamo in piena emergenza, ormai la buona volontà e il volontariato dell'utenza non bastano più! I dati nazionali parlano di un patrimonio edilizio che è fermo al 1974. Edifici che non hanno avuto manutenzione, né ristrutturazioni da decenni! 626? Spazi a misura di bambino? Bambini dai 3 ai 6 anni che VIVONO nella scuola per 10 mesi l'anno, per 40 ore settimanali, se non di più...

E diciamo che non è un problema di Berlusconi o Tremonti! L'investimento serio nell'edilizia scolastica è stata la carenza di tutti i governi, almeno dell'ultimo trentennio!! Allora adesso vogliamo chiedere a gran voce che il Comune, le Regioni, lo Stato.... si assuma seriamente la RESPONSABILITA'.... della QUALITA', della SICUREZZA, e dell'ADEGUATEZZA delle strutture scolastiche.

## **IDEA 5 - UNA SCUOLA ATTENTA ALLE RELAZIONI SCUOLA-FAMIGLIE**

***A cura di Maria Greco, maestra, Torino***

Il titolo dell'argomento su cui mi è stato chiesto di relazionare presenta un termine sul quale, a mio giudizio, è necessario provare a fare delle riflessioni. Mi riferisco alla parola "attenta". Cosa significa essere una scuola *attenta* alla relazione scuola-famiglie? A quali impegni è chiamata una scuola attenta? Quali sono le proposte che una scuola attenta deve saper fare?

Sappiamo bene che la scuola e le famiglie costituiscono, per un verso, dei mondi separati, con proprie regole, con propri ritmi, reti di rapporti, dove accadono cose diverse, dove si consolidano certe abitudini. Per altro verso, sono anche mondi uniti, perché nella vita quotidiana di ogni bambino le diverse situazioni educative rappresentano una continuità nella sua costante ricerca di mettere ordine alle diverse esperienze della vita.

Si evince quindi che, una scuola dell'infanzia *attenta* è una scuola che:

- insieme al bambino è capace di accogliere anche la famiglia dalla quale esso proviene;
- riconosce che il benessere di ogni bambino è strettamente legato al rapporto che gli insegnanti riusciranno a stabilire con i suoi familiari.

## Le 10 IDEE della FLC per la SCUOLA dell'INFANZIA

Una scuola *attenta* è quindi una scuola capace di costruire un rapporto con le famiglie basato sul reciproco rispetto: rispetto della scuola nei confronti di quelle che sono le scelte valoriali delle famiglie, per evitare ai bambini fratture e contrapposizioni difficili da gestire, e rispetto da parte delle famiglie dell'autonomia formativa della scuola.

Gli strumenti di cui la scuola dispone, attualmente, per costruire il un rapporto di collaborazione rapporto con le famiglie, credo siano noti a tutti:

- *colloqui individuali*: momento privilegiato per la conoscenza reciproca del bambino. Essi servono a noi insegnanti per acquisire informazioni sulla storia di vita del bambino e per conoscere il suo retroterra sociale e culturale, a partire dai quali poter programmare adeguati percorsi di sviluppo/apprendimento. Servono ai genitori per capire come funziona la scuola e per esprimere dubbi e per rassicurarsi nei confronti degli operatori a cui affidare la cura e l'educazione dei propri figli;
- *assemblee e riunioni di sezione*: per discutere di problemi legati alla programmazione didattica, di problemi specifici di sviluppo e apprendimento;
- *consiglio di intersezione e di circolo*, per discutere di problemi di programmazione educativa, di carattere più generale, coinvolgenti l'intera comunità scolastica.

Si tratta di forme di partecipazione molto importanti, nate con i decreti delegati nel 1974, ma che, purtroppo, nel tempo hanno dimostrato tutti i loro limiti. Limiti che crescono parallelamente col crescere del grado di istruzione a cui intendiamo riferirci, e che si concretizzano nella scarsa partecipazione e nell'assenteismo dei genitori.

Il problema della scarsa partecipazione dei genitori è un difficoltà di cui anche il nostro ordine di scuola è investito; ma se vogliamo essere una scuola *attenta* non possiamo semplicemente prenderne atto, dobbiamo invece analizzarlo, contestualizzarlo, provando ricercare soluzioni o percorsi alternativi.

Proviamo a fare questa analisi basandoci sui colloqui individuali. Partiamo prendendo in esame i colloqui di settembre, quelli dedicati ai genitori dei bambini nuovi iscritti. La mia esperienza mi dice che, in quella circostanza il tasso di partecipazione è molto alto. Conosciamo tutti quali siano le motivazioni che inducono le famiglie a partecipare: l'ansia legata al distacco dal proprio bambino, il bisogno di conoscere le insegnanti e la scuola, di avere informazioni, di sentirsi rassicurati.

Gli incontri di metà anno, benché rivolti a tutti i genitori della sezione, non rilevano la stessa partecipazione né delle famiglie dei nuovi iscritti, né di coloro che già frequentavano la scuola dell'infanzia. La risposta a questa scarsa partecipazione credo che la si possa trovare nel fatto che i genitori hanno quotidianamente, quando accompagnano o riprendono il loro bambino, la possibilità di parlare con l'insegnante, di avere e scambiare informazioni. Se così non fosse, non si spiegherebbe il perché la percentuale di partecipazione delle famiglie cresce nuovamente nei colloqui di fine anno scolastico, quelli di giugno. Non possiamo però non rilevare che, dietro questo nuovo incremento di adesioni, vi sia il passaggio dei bambini dell'ultimo anno alla scuola primaria, fonte nuovamente di ansia per le famiglie.

Partendo da questa semplice e di certo non esaustiva analisi proviamo a chiederci che cosa una scuola *attenta* debba proporsi di fare: ad es. perché non estendere i colloqui di settembre anche alle famiglie dei bambini che già frequentavano la scuola dell'infanzia? Potrebbe essere l'occasione per riprendere le fila di un discorso interrotto a causa delle vacanze estive.

Perché non trasformare i colloqui di metà quadrimestre in incontri per presentare/documentare i lavori svolti dai bambini?

È molto importante che le forme della partecipazione e del coordinamento della gestione sociale della scuola siano seriamente e rigorosamente programmate, organizzate e realizzate secondo calendari precisi e prestabiliti, evitando l'estemporaneità e la casualità, cause di caduta di attese e di demotivazione alla collaborazione

Certamente tutte queste proposte richiedono tempo, ma richiedono anche denaro, investimenti. Non si può continuare a chiedere alla insegnanti di lavorare gratis e per la gloria.

La nostra scuola non è una scuola che si arrende.

La nostra scuola è una scuola *attenta* alla relazione tra la scuola e le famiglie, da cui non si sottrae, anzi coglie ogni occasione per costruirla e rafforzarla.

Dico ciò pensando a quante scuole, come quella in cui io lavoro, hanno provveduto a sottoscrivere con le famiglie "il patto di corresponsabilità". Un patto in cui la scuola affianca al compito "dell'insegnare ed apprendere" quello "dell'insegnare ad essere" ed in questo è fondamentale collaborazione della famiglia, la più importante componente educativa.

Il patto di corresponsabilità è un documento che è stato preso in considerazione dal legislatore sulla scia dell'emergenza in cui nel periodo 2007-2008, si era venuta a trovare la scuola. Sono stati soprattutto i casi di bullismo, di aggressione di genitori nei confronti dei docenti, di vandalismo studentesco verso strutture scolastiche a suggerire che modificava il DPR 26 giugno 1998 n. 249, relativo allo statuto degli studenti e delle studentesse.

Anche in questa occasione, gli insegnanti della scuola dell'infanzia hanno dimostrato di non voler rimanere fuori da un patto educativo con le famiglie, di pensare alla famiglia come ad un alleato con cui sottoscrivere un patto e non ad una controparte da cui difendersi.

In pratica, la scuola dei piccoli, anche questa volta, ha dimostrato di essere una GRANDE SCUOLA.

## **IDEA 6 - UN MODELLO ORGANIZZATIVO CON RISORSE CERTE**

### ***A cura di Giuseppina Sanna, maestra, Cagliari***

Il piano triennale della L. 133 non prevede tagli per la scuola dell'infanzia, di fatto però così non è.

Infatti, con le modifiche del regolamento sulla costituzione delle classi e sezioni nel primo ciclo, si stabilisce l'innalzamento dei parametri minimi e massimi; le sezioni devono essere costituite con non meno di 18 alunni e non più di 26, ma si può arrivare fino a 28/29 se non addirittura 30/31 alunni per sezione con gli eventuali alunni in "esubero", ad esclusione delle sezioni con alunni diversamente abili. Bene, viene da pensare immediatamente, ma poi leggendo le nuove disposizioni, si capisce che non è proprio così.

Nel regolamento all'articolo 7, comma 2 si stabilisce che le sezioni frequentate da alunni con disabilità non possono avere, di norma, più di 20 alunni, ma al comma 3 si afferma, in pieno contrasto con quanto affermato prima, che le sezioni che accolgono alunni con disabilità, possono essere costituite anche in deroga al limite previsto dal comma 2. Questo, tradotto nei fatti significa che anche queste sezioni, possono

arrivare ad avere sino a 25 alunni, vanificando di fatto quanto stabilito al comma precedente.

Un altro punto critico: liste d'attesa.

Il problema delle liste d'attesa lo si è affrontato aumentando il numero delle sezioni ma senza aumentare gli organici. Come? Con orario solo antimeridiano, sezioni a 25 ore settimanali, riducendo le ore di compresenza tra le insegnanti. Si potrebbe pensare "meglio poco che niente".

Oppure si può affermare che si è bloccato quel processo di generalizzazione della scuola dell'infanzia congelando di fatto il numero dei posti. Non c'è più la volontà politica di riconoscere alla scuola dell'infanzia il ruolo socio-educativo che essa ricopre. Non viene vista come il primo anello del processo educativo-didattico del bambino.

La nostra proposta è quella che prevede il modello organizzativo e orario della scuola dell'infanzia di 40 ore con le relative ore di compresenza, indispensabile per poter portare avanti una programmazione educativa-didattica che avvii il bambino alla conoscenza tramite l'esperienza diretta. Piccolo gruppo di lavoro, uscite didattiche, laboratori, sono strettamente legati alle ore di compresenza dei docenti.

Perciò ribadiamo con forza la validità e la necessità di questo modello organizzativo che ha costituito un punto di qualità della scuola dell'infanzia italiana. La scuola dell'infanzia non è un "asilo" o un baby- parking, è Scuola appunto.

Ecco perché allo stesso tempo chiediamo la modifica del Regolamento sulla rete scolastica per quanto attiene il numero massimo degli alunni per sezione e la esigibilità della disposizione prevista negli stessi regolamenti che in presenza di alunni disabili il numero dei bambini non superi le 20 unità e, soprattutto, la cancellazione del comma 3 dell'art. 7.

Si sa infatti che la numerosità degli alunni inficia le stesse modalità di lavoro caratteristiche di questa tipologia di scuola, mettendone in discussione la qualità e piegandola ad un ruolo meramente assistenziale.

Si dirà che queste richieste hanno un costo e che, specialmente oggi, non ce lo possiamo permettere, noi rispondiamo che si tratta di un investimento, per il futuro dei nostri bambini oggi e per la società domani.

## **IDEA 7 - LAVORARE BENE IN TEAM**

### ***A cura di Alessandra La Rovere, maestra, Pescara***

Vi parlo della mia esperienza, 35 anni fa avevo 18 anni e non potendo intraprendere gli studi universitari desiderati, per motivi economici, lasciando il liceo intrapresi da privatista lo studio per il diploma di scuola magistrale. Studiai su testi di pedagogia a me sconosciuti e arrivai al diploma. A questo seguì, obbligatoriamente, un percorso di tirocinio che ero tenuta a compiere presso una scuola d'infanzia, per la durata di 180 giorni. Scelsi per questo tirocinio la città di Firenze mantenendomi a vivere facendo la baby sitter alla pari. Lì in una scuola all'avanguardia feci un'esperienza fondamentale per la base della mia futura professionalità. La scuola era in collegamento con le sezioni sperimentali della Pestalozzi.

Ricordo esperienze particolarissime per me allora diciottenne.

I bambini in questa scuola avevano un laboratorio di pittura con diversi materiali e la possibilità di esprimersi liberamente.

Ricordo anche l'ora del pranzo in cui i bambini si servivano da soli gestendo la quantità di cibo che desideravano.

In questa scuola ero "tenuta" a partecipare alle 2 ore settimanali per la programmazione che le insegnanti facevano per la passione di fare bene il loro mestiere. Nelle riunioni di programmazione, dove erano presenti anche le cosiddette "bidelle", si approfondivano le modalità di gestione generale e in particolare alcune dinamiche di gruppo, si programmava, si riprogrammava e si condividevano con gioia le idee delle esperienze didattiche che si intendevano far vivere ai bambini.

Nel corso dei miei successivi 30 anni di servizio spesso ho partecipato a frequenti incontri di programmazione, di riprogrammazione, di post-programmazione ecc. spinta insieme alle mie colleghe dal desiderio seppur "a gratis" di lavorare seriamente.

Negli ultimi anni ci siamo ritrovate spesso, come colleghe della scuola dell'infanzia, a condividere problematiche in sezioni numerose che a volte non ci permettevano il tempo di scambiarsi opinioni e pareri. Dopo tanti anni forse è giunto il momento di aver questo diritto riconosciuto, ratificato, per confrontarsi con regolarità nell'importantissimo lavoro in team per ritornare a condividere e a costruire un percorso di professionalità.

Abbiamo bisogno di incontrarci per documentare, per verificare, per riprogettare e per superare la solitudine che sempre più spesso appartiene alle maestre di quest'ordine di scuola.

Dobbiamo ritornare a far scuola con la voglia e l'entusiasmo di stare al fianco dei nostri bambini per far sentire loro che ci siamo veramente e che fino in fondo ascoltiamo i loro veri bisogni.

## **IDEA 8 - UNA PROFESSIONALITÀ FORTE**

***A cura di Caterina De Falco, maestra, Napoli***

### **La funzione unica docente**

Gli insegnanti tutti sono quotidianamente immersi in attività di diversa natura, a volte non codificabili e in continua trasformazione. Si tratta di mix complessi di attività che operano attraverso forme di didattica più flessibili e differenziate e il necessario e continuo adattamento alla varietà delle situazioni. In questo quadro rientra l'identità professionale del docente, definito da una funzione docente unica contrattualmente

Non voglio innescare una guerra tra poveri: il nostro stipendio è comunque basso a prescindere, ma non è ingiustizia pagare meno chi lavora su più ore?

Docenti laureati nella scuola dell'infanzia ce ne sono tante e tanti per cui anche questo è un criterio che va rivisto. L'articolo 25 del nostro CCNL al comma 1 lo dice chiaramente che il personale docente tutto è collocato in un'unica area professionale, per cui se i diritti e doveri sono uguali per tutti perché poi sull'orario e lo stipendio si diversifica? Noi docenti forse elargiamo la nostra professionalità in proporzione all'età dei nostri alunni per cui più sono piccoli e meno esercitiamo?

### **Formazione in servizio**

Nella professione dell'insegnante si stanno stabilendo nuove forme d'interconnessione tra il tradizionale baricentro della professione, dato dalla dimensione didattica, e le poco consuete pratiche professionali fuori dell'aula di natura progettuale, valutativa e organizzativa di stampo cooperativo. C'è un doppio movimento della formazione delle competenze degli insegnanti: fuori e dentro l'aula. Gli insegnanti praticano una continua rivisitazione dei contenuti e dei metodi disciplinari ed entrano sempre più di frequente in rapporto con gli altri specialismi. La formazione in servizio, la grande assente, ritorna prepotentemente alla ribalta.

La formazione in servizio... ma quale formazione?

Certo non quella che ci riempie la testa di nozioni e belle parole per poi lasciarci confusi e impotenti nella quotidiana problematica scolastica. La formazione, deve creare un osmosi perfetta con la pratica docente ed essere un obbligo con una predisposizione di monte ore apposito.

La formazione potrebbe essere anche il filo rosso di collegamento tra università e scuola dell'obbligo. Il collegamento potrebbe da un lato patrocinare l'avviare di innovazioni e rafforzare, sostenere il lavoro docente e dall'altro eludere la dispersione di tante buone pratiche educative.

### **Usura della professione**

La nostra professione ci rapporta ad una fascia di età molto piccola (3-6) il che prevede una professionalità multidimensionale capace far armonizzare le diverse dimensioni educative. Se a ciò si aggiunge il discredito sociale che oggi circonda la figura dell'insegnante e i bassi stipendi, è pura follia il pensionamento a 65 anni anche nella scuola dell'infanzia.

La nostra fascia di utenza è composta da un'età che ha bisogno di interventi didattico-educativi che esulano da un ordine formale cartaceo. Di fronte al magma caotico di una sezione di bambini di tre, quattro o cinque anni, per riportare un clima più sereno c'è bisogno non solo di una sana e solida professionalità docente ma occorre anche un sano equilibrio psicofisico. Ed è proprio questo equilibrio che diventa tanto più labile quanto più il divario tra alunno/insegnante aumenta, basti pensare che i piccoli sono già diversi dai loro fratelli o sorelle maggiori.

**Vanno quindi acquisiti i necessari elementi sull'effettiva usura psicofisica dell'insegnamento nella scuola dell'infanzia, e va ripensato l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni.**

## **IDEA 9 - IL PERSONALE ATA (COLLABORATORI) ALL'INTERNO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA**

***A cura di Sara Tricceri, collaboratrice scolastica, Alessandria***

Come è già stato anticipato mi chiamo Sara e lavoro come collaboratrice in una scuola dell'infanzia.

Svolgo, cioè, un ruolo importante quanto delicato in questo fondamentale segmento del nostro sistema scolastico.

Sicuramente non sono io che devo ricordarvi come, soprattutto in questi ultimi tre anni di "epocali riforme", termini debitamente virgolettati, la scuola abbia subito un profondo e inesorabile cambiamento in termini di impoverimento e dequalificazione.

## *Le 10 IDEE della FLC per la SCUOLA dell'INFANZIA*

E come questa drastica riduzione di risorse abbia impattato negativamente sulle nostre condizioni di lavoro e sui nostri diritti. Sui diritti dei bambini e delle bambine come su quello dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ma da questa realtà seppur triste e così diversa da come la vorremmo dobbiamo ripartire.

Infatti così come c'è un momento per la recriminazione, la protesta ed il dissenso, c'è un momento per la costruzione, la proposta ed il rilancio.

Oggi noi siamo qui proprio per questo, per riflettere e fare delle proposte chiare, condivise ma anche concrete.

Oggi più che mai, c'è bisogno di mantenere alta l'attenzione su questo fondamentale segmento di scuola mortificato dai tagli e privato della dignità formativa che gli spetta a pieno titolo.

Oggi più che mai c'è bisogno, inoltre, di sensibilizzare l'opinione pubblica e l'utenza come di riattivare la partecipazione dei lavoratori della conoscenza proprio in questa difficile fase.

E allora credo che proprio da qui si debba ripartire: dalla consapevolezza di essere tutti lavoratori della conoscenza facenti parte di quella comunità educativa che ha bisogno più che mai di coesione e senso di appartenenza.

A tale proposito diviene fondamentale creare un clima sereno e collaborativo e un vero e proprio gruppo di lavoro composto dalle diverse figure, docenti e collaboratori ognuno ovviamente con i propri compiti, ma fondato sul reciproco ascolto, sostegno e eventualmente aiuto. (es.: se un bambino deve andare in bagno, e il collaboratore è assente, deve poterci andare tranquillamente sapendo che anche la maestra sarà pronta ad aiutarlo)

Un'altra priorità è la formazione. Il collaboratore nella scuola dell'infanzia, avendo un rapporto stretto con i bambini, dovrebbe essere più formato anche sotto l'aspetto psicologico attraverso specifici corsi di formazione e aggiornamento.

Ma con le risorse umane e finanziarie si perdono anche i modelli organizzativi e i significati di ciò che stiamo facendo.

E allora c'è bisogno di ricostruire il sistema scuola anche con una nuova riflessione sui ruoli e le funzioni che non parta da una rigida e schematica divisione quanto piuttosto da una fattiva e funzionale integrazione.

Quindi diviene importante cercare di sensibilizzare i docenti per far capire loro che il collaboratore non ha doveri solo in materia di pulizie, ma può essere una figura poliedrica e un aiuto concreto nelle diverse attività.

Per questo motivo, può essere utile e auspichiamo caldamente la partecipazione del personale ATA durante la stesura del POF (come anche da mansionario).

Non si può pensare un modello di scuola non comprendendo e quindi non coinvolgendo una parte così importante di lavoratori e lavoratrici.

E da qui dobbiamo ripartire, già da domani, con forza e speranza per rilanciare e ricostruire la nostra scuola.

## **IDEA 10 - FINALMENTE: LA SCUOLA DELL'ESSERE E DELL'AVERE**

*"La scuola dell'infanzia concorre, nell'ambito del sistema scolastico, a promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini dai tre ai sei anni di età, nella prospettiva della formazione di soggetti liberi, responsabili ed attivamente partecipi alla vita della comunità locale, nazionale ed internazionale".* Gli "Orientamenti" del 1991 così declinano le finalità generali della scuola dell'infanzia e, nonostante siano passati esattamente venti anni, queste parole sono straordinariamente attuali. E sono tanto vere che gli stessi altissimi dati di frequenza testimoniano il riconoscimento, *sociale* ed educativo, diffuso di questa scuola. Riconoscimento conquistato dalla professionalità delle maestre e dei maestri.

Il livello di qualità molto alto delle scuole dell'infanzia italiane, divenute modello per gli altri paesi, rischia però di essere messo in discussione dalle politiche messe in atto negli ultimi anni, tendendo a piegare il ruolo e la funzione della scuola dell'infanzia verso un profilo diverso, assistenziale, in contraddizione quindi con un trentennio di storia e di risultati e in controtendenza con quanto raccomanda l'Europa.

Infatti la stessa Commissione europea in una comunicazione del 2006 *Efficienza e equità nei sistemi europei di istruzione e formazione*, afferma che *"L'istruzione preelementare presenta il rendimento più elevato in termini di risultati e di adattamento sociale dei bambini. Gli Stati membri dovrebbero aumentare i propri investimenti nell'istruzione preelementare, quale mezzo efficace per creare le basi di ulteriore apprendimento, prevenendo l'abbandono scolastico, rendendo più equi i risultati ed elaborando i livelli complessivi di capacità."*

L'importanza inoltre di avviare il percorso scolastico durante l'infanzia viene testimoniata anche dalle parole dell'economista e premio Nobel James Heckman, che ritiene che *i servizi di educazione e cura della prima infanzia di qualità, costituiscono uno dei rari strumenti politici efficaci per migliorare le prospettive sociali ed economiche dei gruppi (minoritari) svantaggiati e quindi della società nel suo insieme.* Queste sono le ragioni che consegniamo ai decisori politici, nazionali e locali.

E, a queste ragioni, occorre dare una risposta concreta, prevedendo una intesa nazionale con tutti gli attori istituzionali interessati (regioni, enti locali, stato) che possa superare la frammentazione territoriale, per affermare percorsi integrati, per mettere in campo sinergie e per consolidare ed estendere questo punto di qualità del segmento istruzione. Per riaffermare la nostra idea della scuola dell'infanzia che prima "è" (identità, diffusione) e conseguentemente "ha" (risorse e strutture), una scuola patrimonio della società globale della conoscenza.